UNA CAMERA
DI LOCANDA
AFFITTATA
A DUE PERSONE.

Commedia novissima in un solo atto.

NAPOLI

1840.

ATTORI.

ROBERTO.
LUIGIA.
FRANCESCO locandiero.
CAMERIERE.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Gabinetto con due sole porte laterali: una sarà la comune, per l'altra s' entrerà nella camera da letto. Tavolini, sedie d' ultimo gusto: di prospetto agli attori vi sarà una scrivania con chiave. (Si noti che gli attori quando nel corso della rappresentazione vanno a porre o prendere qualcosa dalla medesima, devono situarsi in modo che il pubblico osservi ciò che l' attore farà.) Sopra la detta scrivania vi sarà un bellissimo specchio e l' occorrente per iscrivere.

Roberto entra correndo tutto affannato, con la donna di quadri in mano: appena giunto vicino al tavolino vi getta sopra con rabbia il cappello, indi passeggia come in disperazione, e Francesco *che lo segue.*

Fra. Volete, Signore, in tavola?

Rob. Voglio il diavolo che ti porti.

Fra. E' all' ordine.

Rob. Maledetta donna di quadri! *ne lacera un pezzo con i denti.*

Fra. Che cos' avete, signore?

Rob. Maledette le carte, maledetta la donna di quadri, maledette tutte le donne! Così potessi lacerare e calpestare il cuore di colei che mi ha ingannato, ed è colpa che io mi trovi ridotto in sì trista condizione. *facendo in pezzi la carta, e calpestandola con rabbia.*

Fra. Ma, signore, volete mangiare?

Rob. Come vuoi che io pensi a mangiare, dopo aver perduto sopra una donna di quadri tutto il denaro che aveva?

Fra. Come, signore, avete perduto tutto il da-

naro ? ma possibile che un giovine come voi, di buona educazione, spiritoso, di bella presenza, si dedichi al giuoco consumando così malamente il suo danaro ?

Rob. Capisco; tu vorresti che io spendessi il mio danaro tutto con te.

Fra. Non dico questo, ma mi dispiace sentire che uno che abita nella mia locanda vada in rovina per giuoco: si potrebbe dubitare che anch' io vi potessi aver parte; assicuratevi che questo maledetto giuoco porta bene spesso a triste conseguenze.

Rob. Io non dipendo da alcuno, e tu mi vai annojando inutilmente con le tue osservazioni.

Fra. Signore, fate a mio modo, lasciate questo abbominevole vizio, ve ne troverete contento: dovete scusarmi se parlo in tal guisa, ma sapete quanto mi siete stato raccomandato dal mio amico, e mi rincresce assai che vi perdiate nel giuoco: distraetevi con altri passatempi, accettate questi miei suggerimenti, che sono diretti per il vostro bene.

Rob. Oh sei ben seccante! Conviene essere pazzo per credere che io sia appassionato per il giuoco: sappi che lo detesto più di te: ma come si fa? Io ho bisogno di distrazione, ho bisogno di star lontano dai luoghi dove son donne, di non sentire la loro voce, di non espormi ad essere nuovamente la vittima delle loro ingannatrici attrattive, e perciò dormo di giorno, e vado la notte nei casini da giuoco, che ordinariamente esse non frequentano.

Fra. Bisogna che abbiate ricevuto un gran torto dalle donne, se le odiate e fuggite in tal maniera.

Rob. Ah! se tu sapessi, caro Francesco...

Fra. Sono segreti del cuore ed avventure che!..

Rob. Che io paleso sempre anche a chi non vuole saperle.

Fra. Quando è così, potreste farmene la confidenza.

Rob. Sì, sì, amico mio, ti dirò tutto. Vedrai se ho ragione di odiare le donne! Quantunque altro marito che non fosse un brutale, avrebbe fatto come ho fatto io.

Fra. *con sorpresa.* Marito! dunque siete ammogliato?

Rob. Pur troppo sono ammogliato, ed ho abbandonata mia moglie un'ora dopo aver compita la cerimonia nuziale.

Fra. Eh un' ora! vorrete dire dopo un giorno, dopo . . .

Rob. No, ti replico, dopo un'ora, dopo anzi un momento.

Fra. Ho capito: un matrimonio di convenienza; la sposa sarà stata un' orrore, un mostro di bruttezza.

Rob. Oibò, anzi d' una fisonomia celeste; uno sguardo incantatore. . . eppure sotto sì belle forme si nascondeva un mostro abbominevole.

Fra. Non l'avrete dunque amata.

Rob. Anzi con tutto il trasporto... Io era felice, quando un maledetto cugino...

Fra. *come colpito.* Ah! maledetti cugini: questi cugini, sono bene spesso la causa... Eh! se stesse a me li leverei dalle parentele.

Rob. Ne facesti forse anche tu stesso la prova?

Fra. Pur troppo. Anche mia moglie era sempre col cugino, sempre. . . fortuna ch'è morta, altrimenti seguiterebbe ancora. . . E come si faceva, dico io, a mandar via di casa un cugino?

Rob. Senti dunque quel che mi è accaduto. Io visitava la mia futura sposa due volte al giorno, e sempre vi trovava quel maledetto cugino. Vedeva benissimo degli sguardi di intelligenza, mi accorgeva che la mia presenza dava loro fastidio; ma che vuoi? l'amore superava la gelosia; ed io, quantunque ingom-

brato avessi l'animo di sospetti e di ansietà, pronunciai quel sì fatale... Ebbene, il crederesti! Appena celebrate le nozze, mia moglie sparisce dalla sala... Io vado in traccia di lei, e la scopro in fondo del giardino in mezzo ad un bosco di folti alberi in istretta conferenza col cugino. Senza riflettere ad altro, tosto mi provvedo di una spada, e ritorno colà: al rumore che io feci nell'appressarmi, essi confusi mi guardano, la perfida impallidisce, il traditore s'invola. Io, scintillante rabbia e furore, gli corro appresso; nel fuggire egli perde un portafoglio, me ne impadronisco, l'apro, e che vi trovo racchiuso? indovina?

Fra. Che so io...

Rob. Il ritratto della mia fedele sposa.

Fra. Il ritratto!

Rob. Sì, il suo ritratto che conservo presso di me... Io ho voluto ritenerlo per alimentare colla sua vita l'odio che nutro per l'originale. Non puoi credere quanta soddisfazione io provo nel prendere in mano quel ritratto, e dare un giusto sfogo alla mia collera, caricandolo di invettive e di rimproveri.

Fra. E' ben piccola vendetta. Ma, e con vostra moglie come vi regolaste?

Rob. Appena avuta in mia mano questa prova della sua infedeltà, ritorno a casa mia, scrivo un biglietto alla perfida per significarle che non mi vedrà mai più, fo nell'istesso tempo insellare il mio cavallo, prendo le mie pistole, e corro dietro al cugino che mi fu detto essere uscito di città, ma le mie ricerche furono vane: ed io non volendo più vedere colei che mi avea tradito, mi risolvetti di venire a Parigi, non tanto per procurare all'animo mio qualche distrazione, quanto ancora per far ricerca del fatale cugino distur-

batore della mia pace, essendomi stato riferito che doveva qui recarsi fra breve.

Fra. Ma, scusatemi, foste troppo precipitoso nella vostra risoluzione, dovevate prima sentire vostra moglie: chi sa? poteva forse trovare delle giustificazioni, e non risultare tanto rea, quanto in quel momento la gelosia e il furore ve la dimostrò.

Rob. Non fui sì pazzo. Io so pur troppo l'ascendente che quella sciagurata aveva sul mio cuore, son certo che se avessi parlato con lei mi sarei lasciato persuadere: ma dopo aver veduto co' miei occhi e toccate colle mie mani le prove evidenti della sua infedeltà, il mio onore non permetteva che io mi esponessi al pericolo di essere mostrato a dito dai curiosi e trattato come un imbecille. Orsù, più non se ne parli: a proposito, quest' oggi non pranzo quì.

Fra. con dispiacere. Come! se tutto è preparato.

Rob. Ebbene, io pagherò, sei contento?

Fra. Non so che dire, fate come vi aggrada.

Rob. Sono aspettato al caffe qui dirimpetto ove stasera si cenerà in gran compagnia, poi si andrà al teatro, ed in seguito spero mi si darà la rivincita dei denari che ho perduti questa mattina.

Fra. (E ne perderà degli altri.)

Rob. Prevedo che si giuocherà fino a giorno, poi uscirò per prendere un po' d'aria, cosicchè sino alle otto del mattino non tornerò. Pertanto, riguardo a me, chiudi pure la tua porta, e va a riposar quando ti piace. Prendi (*levando di tasca le chiave*), apri quello scrittojo, e dammi quel rotolo di cento luigi, unico avanzo del danaro che ho meco portato. O che li raddoppio, o che perdo anche questi.

Fra. Come! volete tornare a giuocare? E se

perdete, come farete a pagare quelli che vi hanno provvisto di ciò che vi abbisognava, il sarto, il calzolajo, il mercante? essi vorranno essere pagati. Per me, non vo' nemmeno toccare il vostro scrittojo!

Rob. Non ti ho dato jeri una cambiale di sei mila franchi? Procurane lo sconto, e paga tutto, mi darai il rimanente.

Fra. Adesso è impossibile poterla scontare. Signore, prendete un mio consiglio, lasciate andare questo maledetto gioco.

Rob. Ti ripeto di non seccarmi. Forse questa sera i miei creditori non verranno.

SCENA II.

Cameriere con due lumi accesi che posa sul tavolino e parte.

Fra. Anzi questa è l'ora che chiudono le loro botteghe, e a momenti saranno qui a norma dell'appuntamento che loro avete dato.

Rob. Parto dunque per non incontrarmi con essi. (*apre lo scrittojo*) Ecco il rotolo di cento luigi, ed ecco pure quel maledetto portafoglio del cugino col ritratto. (*lo prende in mano* e *lo guarda.*) Quando sarebbe meglio che lo gettassi sul fuoco !... ma, no, voglio vederla, voglio maltrattarla ! Ah ! pur troppo sento che l'amo ancora mio malgrado. *si pone il rotolo ed il portafoglio in tasca, e parte sospirando.*

Fra. Eppure da' suoi moti, da' suoi detti, da' suoi sospiri si conosce che l'ama tuttora. Per altro mi rincresce del metodo che ha adottato per scordarsene : questo giuoco, questo giuoco, è sempre la rovina di chi l'esercita, e sarei dispiacentissimo se si dovesse rovinare, non tanto per lui, quanto per me, che è un forestiere da tenersi di conto : egli occupa queste due stanze soltanto, mi paga bene, e

spende senza riguardo : basta, faccia egli ciò che vuole... (*si sente rumore di carrozza.*) Una carrozza, forestieri sicuramente, ma converrà loro andare in un' altra locanda perchè non ho posto.

SCENA III.

Camariere frettoloso e detto.

Cam. Signor padrone ? signor padrone ?
Fra. Che cosa c' è ?
Cam. Una carrozza con una forestiera...
Fra. E non le avete detto che non vi è luogo.
Cam. Sì, signore, glie l' ho detto, ma non dandomi ascolto ha preso alcuni rotoli di denari che aveva in carrozza, e come un baleno è saltata giù ordinando al cocchiere di mettere i cavalli in istalla, e d' essere pronto domani alle cinque per la partenza... Eccola. *parte.*

SCENA IV.

Luigia, con sei rotoli di cinquanta luigi l'uno: sarà molto elegante e disinvolta.

Lui. Buona sera, siete voi il padrone della locanda ?
Fra. Sì, signora, son io.
Lui. Datemi una buona camera.
Fra. Signora, mi rincresce, ma non ho da poterla servire.
Lui. Come ! non avete una camera in libertà ?
Fra. No, signora, le ho tutte occupate : il cameriere non l' ha avvertita ?
Lui. Eh, via, queste sono sòlite cose che si dicono per far pagare di più ai forestieri.
Fra. La mia locanda, grazie al Cielo, è accreditata abbastanza, senza cha abbia a servirmi di tali mezzi per trar guadagno.
Lui. Ma diavolo ! non avete una camera per questa sola notte ?

Fra. Se l' avessi, la servirei con tutto il piacere.

Lui. Non mi darete ad intendere di non poter ripiegare per questa sola notte.

Fra. Ma non saprei che dirle, non ho propriamente luogo.

Lui. Via, locandiere, fatemi questo piacere: dove volete che adesso vada? Non sono pratica di Parigi... una donna sola... la carrozza ed i cavalli sono già in istalla.

Fra. fra se pensa.

Lui. Si tratta di questa notte sola: domani alle cinque parto.

Fra. (Il signor Roberto mi ha detto che non torna fino alle otto e forse più tardi.)

Lui. Non dubitate che vi pagherò bene, guardate, questo è danaro, e frattanto eccovi un luigi (*ne trae uno dai rotoli che avrà sempre in mano*) per caparra.

Fra. E sola, madama?

Lui. Sola; il mio cocchiere non esce dalla stalla.

Fra. E parte domani alle cinque?

Lui. Sì, alle cinque, ho già ordinato che sia tutto pronto per la partenza: via, fatemi questo piacere, ve ne sarò grata, tenete.

gli dà il luigi.

Fra. (Un luigi! queste sono maniere troppo obbliganti! Il signor Roberto è certo che non torna.)

Lui. E così, che cosa dite?

Fra. Mi appresto a servirla.

Lui. Oh, sia ringraziato il Cielo!

Fra. Guardi, questo è il mio appartamento: Questa stanza è per ricevere, e quella è da letto: è contenta?

Lui. Contentissima, e voi?

Fra. Io per questa notte mi accomoderò con i camerieri.

Lui. Bravo! ne prendo dunque subito il possesso, e ripongo in questo scrittojo il mio da-

maro (*eseguisce*, *e lascia come trova la chiave*, *indi si guarda allo specchio e s' aggiusta*) Ah, sono veramente un orrore questa sera, e come ho da essere dopo...

Fra. *che l' osserva aggiustarsi i ricci.* (Non vorrei che fosse qualche avventuriera !... così sola, tanto danaro... pure alla fisonomia non sembra.)

Lui. *venendo verso i lumi.* Avrò bisogno di scrivere una lettera.

Fra. Lì vi è l' occorrente : vado a vedere se nella camera vi è quanto le possa occorrere onde sia ben servita. *prende un lume ed entra in camera.*

Lui. Sì, sì non c' è male, mi sembra un buon uomo questo locandiere ; me l' avevano detto: ma guardate ; se non accondiscendeva a cedermi il suo appartamento, in qual intrigo mi trovava ! sola, senza conoscenze, ecco a che cosa ci espongono questi signori mariti per un punto ingiusto di gelosia, per un capriccio ! e poi se ci segue qualche disgrazia, se cadiamo in qualche debolezza, ci chiamano capricciose, volubili, infedeli : basta, se lo raggiungo dovrà scontarla.

SCENA V.

Francesca con lumi e detta.

Fra. La camera è in ordine, la biancheria era stata cambiata fin da questa mattina, e niente altro spero vi può occorrere.

Lui. Bravo, poserò questo scial e cappello in camera, e poi tornerò a scivere. *prende un lume, va fino alla porta della camera, poi torna indietro.*

Fra. Come le aggrada.

Lui. Oh ! bisogna che vi prevenga d' una cosa.

Fra. Comandi pure.

Lui. Io vado in traccia di mio marito ; e sicco-

me temo d' essere inseguita da un mio parente, vorrei non essere raggiunta fino che non sono pervenuta alla mia destinazione.

Fra. (Ho capito è un' avventuriera.) Ma signora... *esitando.*

Lui. Non temete alcuna sinistra cosa.

Fra. Ella dice bene, ma nella mia locanda...

Lui. Non dubitate, mi darò a conoscere. (*tirando fuori dalla borsa una lettera ed il passaporto.*) Questa è una lettera di raccomandazione del banchiere Reis, questo è il mio passaporto. *glielo dà.*

Fra. leggendo. Vedova del generale Derville! basta, basta così: ho conosciuto il fu suo consorte. Ma scusi, non mi disse poco prima che andava in traccia di suo marito?

Lui. Sì, passai a seconde nozze, nozze fatali, ma troppo lunga sarebbe se dovessi narrarvi la mia istoria, solo mi basta di non essere trovata da questo mio parente, per cui chiunque domandasse di me...

Fra. Non dubiti; nella mia locanda non avrà nessuna molestia, ma acciò io possa star guardingo; mi faccia il favore di dirmi il nome di questo che l' insegue.

Lui. Avete ragione. Edoardo Sainville.

Fra. Basta così.

Lui. Mi raccomando.

andando via e prendendo un lume.

Fra. Viva quieta. Eppure sembra una brava signora. Ah, ah, io rido quando penso a questo caso. Se il signor Roberto s' immaginasse soltanto che nel suo letto questa notte si coricherà una bella signorina... Eh, ma fino dopo le otto di domani egli non tornerà a casa, la signora sarà partita, ed io avrò guadagnato... ma per altro la mia non è troppo buona azione, la sarebbe bella ch' egli tornasse a casa questa notte. Eh sì, figurarsi, a quest' ora giuoca da disperato, e...

SCENA VI.

Roberto e detto.

Rob. Che fai, Franceso, qui nella mia camera?

Fra. (Oh Dio! eccolo quì.) Ma come, signore, non mi avevate detto che andavate a giuocare, e che non sareste tornato se non che domani mattina dopo le otto?

Rob. E' vero .. ma... (Non voglio dirgli che ho perduti tutti i danari.) Ho pensato meglio, ho fatto matura riflessione sopra i tuoi consigli, e ho deciso di mutar vita, e comincerò fin da questa sera a venirmene a casa di buon' ora per riposare tranquillamente.

Fra. (Maledetta la mia mania di consigliar la gente.)

Rob. Va a preparare il mio letto.

Fra. Presentemente il cameriere essendo stato questa mana a cambiare la biancheria ha seco la chiave; ma scusate, e il giuoco, la rivincita?... i vostri amici?...

Rob. Abbandono tutto, lascio tutto per mostrarmi docile ai tuoi suggerimenti.

Fra. (Eh! maledetti suggerimenti.) E mancherete di parola ai vostri amici?...

Rob. Non ti nascondo però che son ben mortificato di dover loro mancare di parola. Ma così vuole il mio destino.

Fra. E che diranno i vostri compagni non vedendovi? È vero, io vi ho detto qualcosa, ma quando poi uno ha dato parola, vedete bene, mancare...

Rob. E che vorresti che io mi esponessi senza danari?... (Oh diavolo, mi è sfuggita.)

Fra. Come, senza danari, e il rotolo?

Rob. Poicchè è detta conviene pur far la confessione intiera. Caro amico, è d' uopo darsi pace, ma il rotolo più non esiste.

Fra. Come!

Rob. Sepultus est, mio caro. E' ito.

Fra. Oh Dio!

Rob. Quella maledetta donna di quadri in un batter d' occhio lo ha fatto scomparire.

Fra. (Tutto per mio danno , e adesso come fo!) (*disperandosi.*) Oh Cielo! avete perso anche quella somma? (Oh povero me, ora sto fresco! sapessi come rimediare).

Rob. Vedo veramente che mi sei amico , perchè te ne duole più che a me. Eppure io sentiva nel cuore un presentimento che questa sera avrei vinto , e quando lo sento , non la sbaglio mai. Veramente io non doveva pincipiare con un giuoco forte. Se invece di puntare venti luigi per carta , mi fossi contentato di soli cinque , mi sarei rifatto. Quella maledetta donna di quadri, dopo avermi mangiato i cento luigi , è venuta sempre bene , ed un mio vicino si è rifatto in pochi momenti. Il banco è in disdetta questa sera , e se io potessi trovare del danaro son certo che m'indennizzerei. Ah! se tu avessi potuto scontare la mia lettera di cambio di seimila franchi.

Fra. Ne aveva parlato ad un mio amico , e non era fuor di proposito...

Rob. Va , va , caro amico , a vedere se lo trovi.

Fra. E tornerete a giuocare se vi portassi dei danari?

Rob. Non dubitate , amico mio , vi ritornerò , ma avrò giudizio. Mi regolerò in modo da profittare della buona sorte se si presenterà , e da non precipitare se sarà contraria.

Fra. Venite , usciamo , e così mi aspetterete da basso. *imbarazzato.*

Rob. No , no , ti aspetto qui , ho bisogno di scrivere.

Fra. Scrivete , ma vi raccomando per carità che non facciate rumore , perchè quì vicino vi è un forastiere che sta incomodato.

Rob. Andrò a scrivere nella mia camera da letto. *prende il lume e si avvia.*

Fra. No, no. Non vi ho detto che il cameriere ha portato seco la chiave? restate qui.

Rob. Ebbene, va subito dal vicino, e fa presto...

Fra. (Il Cielo me la mandi buona.) *via.*

Rob. ponendosi al tavolino per iscrivere. Io non ispero che mi porti del danaro, l'andarne in cerca a quest'ora è lo stesso che inspirare della diffidenza. Infine sarà quel che sarà. Ah! Luigia, Luigia traditrice! tutti questi disastri mi accadono per tua cagione. Se tu non fossi stata infedele, io non andrei ramingo, disperato, esposto ai duri colpi di una sorte tiranna (*trae di tasca il portafoglio e guarda il ritratto.*) Bella quanto ingrata Luigia... Ma quel perfido, quello scellerato seduttore, quell'indegno cugino... esso deve essere giunto a Parigi, o sì, sarà giunto senza altro... s'egli ha ancora qualche sentimento d'onore... Sì, bene, si scriva e si mette una lettera alla posta a lui diretta, s'informi della mia venuta in Parigi, si sfidi; egli non dovrebbe ricusare... Sì buona idea si ponga in esecuzione, poche righe bastano (*si pone a scrivere.*) È fatto. Si sigilla la lettera; in quello scrittojo vi è l'occorrente (*s'alza col portafoglio in mano e la lettera, ed apre lo scrittojo.*) Ma che vedo. Quì vi è del denaro... questi sono rotoli di luigi. (*posa vicino ai luigi il portafoglio e la lettera.*) Ma come quest'oro si trova qui?... (*dopo aver riflettuto.*) Ora giungo a capirla. (*pensa.*) Eh sì, la cosa è chiara. Francesco ha scontata la mia cambiale, aveva già qui riposto il mio danaro, ed ora per farmi comparire più grande il servizio ha finto d'andarla a scontare a quest'ora. Orsù, comunque sia, profittiamone senza perder tempo. Non voglio però tutto arrischiare; cento luigi mi bastano, lascia-

mo a parte il corpo di riserva. *prende due rotoli, se li pone in tasca e lascia aperto lo scrigno.*

SCENA VIII.

Francesco e detto.

Fra. *con borsa con 30 luigi.* Signore, l'amico non l'ho potuto trovare, ma per provarvi quanto mi rincresce che manchiate alla data parola, acciò non facciate cattiva figura, ho raccolto quanto danaro aveva di mia proprietà, che ascende a trenta luigi, prendeteli, e...

Rob. *lo guarda ridendo.* Eh via, buon uomo, e perchè non mi svelasti subito...

Fra Che cosa!

Rob. Bravo, bravo davvero; so tutto, ho visto tutto.

Fra. (Oh povero me! ha visto la forestiera.) Dunque avete veduto...

Fra. Tutto, tutto, e perchè nascondermelo con tanta cura? Comprendo che hai voluto farmi una dolce sorpresa.

Fra. Sappiate che la mia intenzione era...

Rob. Buonissima. Non ne dubito, e sta pur certo che io me ne prevalerò con discezione.

Fra. Oh signore, non permetterò mai...

Rob. Ma sei pur curioso questa sera... E che cosa è che non vuoi permettere?

Fra Dovete prima persuadervi...

Rob. Via, via, acquietati. Vedi, di seimila franchi che hai messo nel mio scrittojo, prodotto della mia cambiale da te scontata, io non ho preso che cento luigi, e ti prometto di non prenderne altri per questa notte... mi regolerò, saprò contenermi... non dubitare, addio, dammi un abbraccio, ed abbiti i miei ringraziamenti. Vado a tentar nuovamente la fortuna. Sì, sì, ho capito, dima-

ni aggiusteremo i conti e ti regalerò: addio. *tutto questo discorso sarà fatto in modo da non lasciar parlare Francesco, il quale s' inquieterà.*

Fra. Ma sappiate, corpo di Bacco, i danari non sono vostri... Eh, scappa come un baleno. Oh povero me!

SCENA VIII.

Luigia e detto.

Lui. Con chi l' avete?

Fra. si volta. (Ecco quest'altro: ora sto fresco!) Con nessuno, signora.

Lui. Mi pareva anzi che altercaste con qualcuno.

Fra. O no, signora, è un mio mal vezzo, che quando ragiono fra me, parlo piuttosto forte.

Lui. Eppure, mi sembrò, svegliandomi, che altresì non mi fosse ignota la voce di quello con cui disputevate.

Fra. Avrà equivocato.

Lui. Uhm! Avrò sognato. *osserva causalmente lo scrittojo e lo vede aperto.*

Fra. E' così senz' altro.

Lui. Che vedo! lo scrittojo aperto? (*va ad osservare.*) Oh povera me! qui mancano due rotoli di luigi.

Fra. Come, due rotoli? (Ci siamo!)

Lui. Sì, due rotoli.

Fra. Veda... siccome...

Lui. Che cosa devo vedere? Qui si tenta di rubarmi...

Fra. Perdoni, signora...

Lui. Che perdonare e non perdonare! questo è un assassinio.

Fra. Signora, misuri i termini: questa è una locanda onorata, e nessuno è capace di defraudarle la minima cosa.

Lui. Ma intanto i due rotoli mi mancano! ricorrerò a chi si spetta.

Fra. Ma si calmi, ascolti prima. Un mio amico sapendo esser questo il mio appartamento, occorrendogli del danaro è entrato, e non trovandomi, si è approfittato della vicendevole amicizia, ed ha preso quei due rotoli, ma non tema, che rispondo io: egli è un signore onesto.

Lui. Cha amico e non amico! Che mi andate inventando? un onest'uomo non si profitta del danaro che non è suo.

Fra. Ma quando le dico che rispondo io, ed ella riavrà il suo danaro.

Lui. Frattanto io debbo partire presto...

Fra. Parta all'ora che le fa piacere, non dubiti, per domani mattina riavrà ciò che è suo, non tema, ella è in una locanda onorata, non già in un bosco.

Lui. Badate bene che per le cinque mi sia rimborsato il mio danaro, altrimenti...

Fra. Non pensi a niente; su ciò viva quieta.

Lui. Che se si credesse perchè son sola...

Fra. Ma, signora mia, sia ragionevole, le dico sulla mia parola d'onore, che il suo danaro lo riavrà prima delle cinque, che n resto garante io, non è contenta?

Lui. Bene, per ora mi arrendo alle vostre persuasioni. (Bisogna fare di necessità virtù.)

Fra. Se frattanto desideri qualche cosa da ristorarsi.

Lui. No, non voglio mangiar niente; prenderò un brodo ben caldo.

Fra. Vado a servirla. *via.*

Lui. Guardate che cosa mi accade! ho dovuto mostrare di essere persuasa, ma se domani non riavrò il mio danaro, ricorrerò a chi si conviene. Oh! no, non partirò certo, se non mi sarà restituito il mio. Il maggior male che mi possa avvenire sarà di ritardare la mia

partenza, e giungere un giorno più tardi a Lione dallo zio di mio marito, per certo colà si sarà ritirato. (*va allo scrittojo.*) Prendiamo questi danari, e portiamoli in camera, onde non debbo insorgere qualche altro caso... Oh! che vedo? Il portafoglio di mio cugino! Dunque esso è qui! oh povera me! (*l'apre.*) Il mio ritratto ch'egli aveva! (*prende la lettera e legge.*) « A Monsieur Odoardo Sainville. Parigi. » Dunque è qui, non v'è dubbio... sento gente... ritiriamoci e ricomponiamoci. *porta via i danari e il lume, per cui resterà la stanza all'oscuro: lascia aperto lo scrittojo, e si pone sul limitare della camera.*

SCENA IX.

Roberto e detta sulla porta.

Rob. Diavolo, non vi è alcuno. Credendo che io non tornassi, hanno portato via il lume. (*chiama.*) Francesco, camerierе... suonerò il campanello. *eseguisce.*

Lui. (Qual voce! è desso, è Roberto! possibile! mio marito!)

Rob. Ho dimenticato la lettera di sfida per Edoardo Sainville, che in questo momento ho saputo essere egli effettivamente in Parigi, e perfino il luogo dove abita: voglio mandargliela; sì, voglio vendicarmi di quel perfido. Francesco, dico, Francesco.

Lui. (Oh non v'è dubbio, è desso: voglio vedere che cosa sa fare. *via e chiude la porta.*

Rob. E non viene alcuno! *suona nuovamente.*

SCENA X.

Francesco e detto.

Fra. con tazza di brodo, salvietta, posata e lume. Ecco il brodo! *vede Roberto, resta sorpreso.*

Rob. Che brodo! che brodo!

Fra. stupefatto ripiglia. Ma... mi pareva che l'aveste ordinato. E che? signore, avete già perduto altri cento luigi?

Rob. Sei ubbriaco? Non vi era tempo sufficiente. Mi sono dimenticato una lettera, e sono venuto a prenderla.

Fra. imbarazzato cerca con l'occhio. (E la forestiera?... manco male che si è ritirata.)

Rob. Che hai? che cosa cerchi?

Fra. Niente, mi pareva in vero che aveste ordinato un brodo.

Rob. Porgimi quella tazza: giacchè lo hai portato lo prendorò.

Fra. Adesso si sarà raffreddato; venite meco, ve ne farò dare altro caldo.

Rob No, no, non mi piace tanto caldo, date quà (*lo prende e beve.*). Va di lì nella mia camera, e portami quella bottiglia di Malaga che è sopra il cumò.

Fra. Dopo il brodo il Malaga, signore, vi potrebbe far male.

Rob. Orsù, fa quello che ti dico e non mi seccare.

Fra. Signore, ve l'ho detto poc'anzi, il cameriere ha portato seco la chiave. *di dentro alla camera ov'è Luigia si sente forte rumore.*

Rob. Che ascolto? nella mia camera vi è gente.

Fra. Oh non è possibile.

Rob. Non hai sentito il rumore?

Fra. Eh, sbagliate.

Rob. Come! sbaglio, corpo di bacco! *forte.*

Fra. Zitto, quietatevi, vi prego, ricordatevi che vi è un forestiere nell'appartamento vicino che sta male assai; parlate piano, vi assicuro che avete sbagliato. (Cielo! mandamela buona.)

Rob. Non m'inganno certo.

Fra. Sbagliate, accertatevi che sbagliate.

Rob. Che! vi fosse introdotto qualche ladro? (*si accosta alla porta.*) Ma la porta è apar-

ta, andiamo a vedere. *(prende il lume che è sul tavolino, e va per entrare in camera, e gli vien chiusa la porta in faccia.)* Oh! diavolo, mi hanno chiuso la porta in faccia. Orsù, briccone, spiegami subito come va questa faccenda.

Fra. Signore, vi domando scusa, ma una circircostanza, una combinazione... credendo, come mi avevate supposto, che non tornavate fino a domani mattina alle otto, ho affittata la camera ad un' altra persona, vi domando scusa, e rinunzio ad ogni beneficio d' interesse.

Rob. Birbante! qual modo di procedere? una camera che pago a sì caro prezzo affittarla ad un altro? ora comprendo perchè volevi che io parlassi sommesso. E la mia biancheria, i miei abiti, le mie lettere, molte carte d' importanza? tutto fuori, tutto aperto, in balia di qualche indiscreto.

Fra. Non temete di ciò, giacchè la persona ch' è colà, è una gentile damina, incapace...

Rob. sotto voce allegro. Oh! una gentile damina?

Fra. E di più, giovine, bella, d' una maniera...

Rob. Una donna giovine e bella nella mia camera?... *(allegro, e saltando dalla consolazione passeggia, e poi dice.)* Amico, non più a giuocare.

Fra. Signore... ma... la vostra avversione per le donne, l' antipatia che avete per le medesime, i vostri giuramenti d' odiarle, di fuggire perfino la loro voce?

Rob. Sono voti imprudenti, amico mio, ed anzi, ben riflettendo, per isbandire affatto dal mio cuore la memoria dell' infedele mia moglie, voglio procurare di affezionarmi ad un altra. Dimmi, è sola?

Fra. È giunta sola, con un legno proprio.

Rob. Sola! Tanto meglio. Sarà già qualche av-

venturiera. Voglio andar subito da lei, la pregherò di venir fuori. *per andare alla porta.*

Fra. s' interpone. Signore, crederò bene che nella mia locanda avrà i riguardi che sono dovuti ai forastieri che mi favoriscono.

Rob. Briccone! affitti a due persone la stessa camera, e vuoi che io abbia dei riguardi? Orsù, voglio vederla, voglio parlarle. (*Francesco s'impazienta.*) Non temere che tal sorta di gente non sta regolarmente sulle convenienze.

Fra. Sbagliate: la persona che è là, non è di tal carattere, nè di quelle che la vostra accesa fantasia vi fa supporre, essa è una damina rispettabile, e i danari che ha seco, di cui ve ne siete servito d' una parte anche voi, la giustificano non avere bisogno d' altri soccorsi. *accenna lo scrittojo.*

Rob. Che dici, che dici? Quel danaro non era il prodotto della mia cambiale? Quel danaro era della bella viaggiatrice? E se ghelo perdeva al giuoco? Perchè non avvertirmi? *rimette i due cartocci nello scrittojo senza guardarvi dentro.*

Fra. Ve lo voleva dire, ma se non mi lasciavate parlare! e siete dopo fuggito come una lepre, ma signore, andiamo, andiamo.

Rob. Aspetta, aspetta. Ma non hai potuto sapere chi ella sia?

Fra. Vi dico che è una persona di riguardo, è la vedova di un generale, ma vuole star occulta perchè è inseguita da un certo signor Edoardo Sainville.

Rob. Edoardo Sainville... che dici? Edoardo Sainville?

Fra. Così è, costui le corre appresso.

Rob. (Edoardo Sainville che le corre appresso, la vedova di un generale? Questa è al certo mia moglie... Ah perfida! Ella va sull' orme del cugino... il mio furore salirà all' estremo!) *passeggia fremendo.*

Fra. (Avessi detto troppo ?) Che cosa avete, signore ?

Rob. Nulla, nulla. (Calmiamoci, non facciamo che costui s' accorga della mia collera.)

Fra. Venite, signore, usciamo di qui.

Rob. Non son sì pazzo di partire di qui.

Fra. Oh, signore, vi dico che voi uscirete, e vi prego di rammentarvi, e non pretendere...

Rob. Mi fai ridere con la tua serietà. Pretendo di star qui : vi posso stare, perchè ho pagato l'affitto, ed anzi consiglio te ad andartene via, e non più seccarmi.

Fra. Credo che scherziate ?

Rob. Non ischerzo, no, dico davvero.

Fra. Io non posso permettere che nella mia locanda onorata...

Rob. Dovevi pensarvi prima di affittare a due persone una stessa camera.

Fra. È vero, ho torto, vi ripeto che rinunzio ad ogni beneficio d' interesse, ma non permetterò mai che nella mia locanda si facciano delle violenze o degli insulti a chi che sia... deh, signore, non mi costringete a prendere qualche altra risoluzione spiacevole, avete capito ? *in collera assai.*

Rob. Or via, non andare in collera. Ti spiegherò l'arcano. Sai chi è quella signora che sta chiusa là dentro ?

Fra. Sicuro che lo so.

Rob. Ma non sai tutto.

Fra. Sentiamo, chi è ?

Rob. Quella signora...

Fra. Ebbene ?

Rob. E' mia moglie.

Fra. Eh via, eh via, signorino, ci vuol altro che voi per venire a darmi ad intendere delle filastrocche, per persuadermi e ingannarmi.

Rob. Non ne sono capace.

Fra. Eh, eh, quanto è caro ! ma non sono sì balordo a credervi.

Rob. Non hai tu il passaporto della signora?
Fra. Sicuro che l' ho.
Rob. Tu mi dicesti ch' è la vedova di un generale, ma non mi dicesti il nome.
Fra. E' vero. Ebbene?
Rob. Ebbene le dirò io. Essa è vedova del generale Derville.
Fra. sorpreso. Sicuro del generale Derville.
Rob. Statura grande, capelli biondi, snella... *descriverà anche gli altri contrassegni dell' attrice.*
Fra. sempre sorpreso. Sì, questo è il suo ritratto.
Rob. Sei dunque convinto?
Fra. Convinto? Eh! sono certe cose che non si resta così presto convinti.
Rob. Terminerò di convincerti. In quel mio portafoglio vi è il suo ritratto. Prendilo ed osserva se non è dessa.
Fra. eseguisce. Corpo di bacco, è vero, è lei, è lei.
Rob. Lo vedi?
Fra. Avete ragione. Ebbene, come pensate di contenervi?
Rob. Mi viene un' idea, secondami. Fa chiasso, fa finta di mandarmi via. Indi esci, porta via il lume, e lasciami qui solo. Orsù, non perdiamo tempo, a te.
Fra. (Secondiamolo.) Or via, signore, vi dico di uscire, mi pare avervelo detto più volte... non serve che tentiate sedurmi con del danaro: corpo del diavolo! sono un uomo onorato, e nella mia locanda non permetto veruna scena; avete capito? uscite subito, altrimenti chiamo la mia gente, e vi farò uscire per forza: animo fuori, vi dico! *sempre forte ed in collera.*
Rob. Via, caro Francesco, acquietatevi. Vado, vado. Mi contenterò di vedere la signorina dimani al suo risvegliarsi. Precedimi col lume.

Fra. Oh così sarà per vostro meglio. *prende il lume e s' avvia per uscire.*

Rob. (Sta attento, e se suono il campanello vieni subito coi lumi.)

Fra. Ho capito. *via e resta la scena oscurissimo.*

SCENA XI.

Luigia e detto.

Lui. sulla porta. (Ho sentito tutto, ho veduto tutto dal buco della serratura.)

Rob. (Essa uscirà certamente quando crederà che io me ne sia andato. L' indegna suppone che io ignori che ella è qui. Vediamo che saprà fare.)

Lui. (Che cosa diavolo mai avrà ideato? voglio vendicarmi.)

Rob. (Non mi sono ingannato, ella è qui.)

Lui. (A me!) Mio marito se n'è andato: vieni, vieni pure, non temere, mio caro Sainville.

Rob. (Sainville, che sento!)

Lui. Accostati accostati pure, mio caro Sainville... (*fa voce di uomo.*) Eccomi, eccomi... (*colla sua voce.*) Non parlar tanto forte, mio caro, sei così raffreddato, che ti farà male, rispondimi qui presso all' orecchio, mio caro: quella bestia di mio marito si è bevuto il brodo che aveva ordinato per te.

Rob. (Meno male, mi è toccato il brodo.)

Lui. Ma ne farò portare dell' altro, quello ti farà bene, vedi, hai voluto far da cocchiere... Ah sì, è vero, lo hai fatto per non dar sospetto, ma mio caro, ora ti trovi così raffreddato. Come !... No, no, non dubitare, mio bene, e poi mio marito, non hai inteso, non pensa più a me. Egli supponendomi un' avventuriera voleva profittare della circostanza, e se il cameriere non lo costringeva a partire,

chi sa... io... voglio rendergli la pariglia come va, che ben lo merita.

Rob. (Perfida ! ne hai ben ragione.)

Lui. Anche il locandiere l'ho bene ingannato; crede che sia sola, e non sa che ho trovato la maniera di farti introdurre in camera mia senza che nessuno se ne aggorga.

Rob. (Ah scellerati !)

Lui. Ti credo il mio cocchiere, e non sa che sei il mio bene, il mio tutto, l'anima mia.

Rob. (Ah potessi ammazzarli tutti e due.)

Lui. pensa. Sì, sì, dici bene, bisogna pensare a un espediente. Senti, lasceremo il nostro equipaggio, che con comodo manderemo a prendere, e noi, mio caro, senza che nessuno lo traspiri, partiremo.

Rob. (Oh no, non partirete di certo !)

Lui. Non parlare, che fai troppa fatica, ritirati, che adesso chiamerò il locandiere e ti farò portare dell'altro brodo... Come !... no, no, mio caro, non aver timore di quello sciocco, senza cervello di mio marito, io per te non so che farci.

Rob. (Ah le mie pistole, la mia spada... Tutto è di là, potessi prenderle.)

Lui. Sì, mio caro, dici bene, bisogna partire, dunque ritirati, che poi vogliamo ridere, e non poco, alle spalle sue. Va, va, mio caro.

Rob. (Ah non posso più.) No, scellerati, che non vi riderete di me, ma paventate in vece tutto l'effetto della mia giusta ira. (*grida forte e suona il campanello.*

Lui Ah ! (*finge gridare.*) Chi è là ? chi è là ? Siamo scoperti, nasconditi.

SCENA XII.

Francesco con due lumi e detti.

Fra. Ecco dei lumi.

Rob. Presto, la mia spada, le mie pistole.

Lui. Ah, ah (*ridendo.*) Voi qui! ah, ah, ah.
Rob. Che! osate ancora burlarvi di me? Dov' è andato lo scellerato? non giova nascondersi.
Lui. dileggiandolo. Ah, ah, che caldo, che furia! che significa mai tutto ciò?
Rob. Non mi dileggiate, perchè mi dimenticherò qualunque riguardo... precedimi Francesco, col lume.
Fra. Con lume in mano avendo timore ad entrare, temendo che realmente vi sia qualcuno. Ma signora... non ci esponete...
Lui. Non temete, non temete di nulla, vi resto garante io, ah, ah.
Rob. Quale sfrontatezza! Ma qui non conviene arrestarsi, voglio vendetta.
Fra. Per amor del Cielo, che non debba accadere qualche scena tragica. *tremando.*
Lui. Non dubitate, vi dico, che sangue non se ne spargerà.
Rob. Te ne accorgerai, perfida, te ne accorgerai. *via spingendo avanti a sè Francesco che è esitante.*
Lui. Veramente la scena è romanzesca assai, assai. Come vogliono ridere i nostri parenti, quando le racconterò loro: spero però che qui avrà termine.

SCENA ULTIMA.

Roberto e Francesco con lume.

Rob. furente cercando sotto i tavolini. Di là non v' è alcuno, sarà fuggito da qualche altra parte.
Fra. Ma chi, chi diavolo cercate?
Rob. con ismania. Il cugino, il cugino.
Fra. Ma che? avete perduta la testa?
Lui. Sì, mio marito ha perduta la testa, ma non l' ha perduta questa sera, la perdè quando per un punto di malintesa gelosia potè supporre sua moglie infedele.

Rob. Ma Sainville? ma il portafoglio cadutogli...

Lui. Se non aveste precipitato la vostra risoluzione, vi avrei comunicato che i suoi frequenti colloqui con me avevano per oggetto ch' io m' interponessi ond' egli potesse ottenere la mano d' una fanciulla mia parente di cui è perdutamente innamorato, e che per certi motivi, i geniteri di lei glie la contrastano. Se non vi foste lasciato vincere dalla collera vi avrei persuaso che il ritratto cadutogli non era che una sorpresa ch' io voleva farvi, avendone data la commissione a lui di farlo dipingere all' insaputa di tutti, onde vi riescisse più grato; e vol nel mentre ch' era per consegnarmelo sopraggiungeste, e mi oltraggiaste prima col concepire il sospetto che potessi esservi infedele, ed indi lo confermaste con le vostre perverse risoluzioni, esponendomi, per venire in traccia di voi, ad un' infinità di dispiaceri, onde convincervi della mia onestà, mentre voi...

Rob. Ah per pietà non proseguite: rientro in me stesso, conosco i miei torti, effetto del mio temperamento subitaneo e del mio ardente amore che nutro per voi; vi chiedo scusa, ed ai vostri piedi... *inginocchiandosi.*

Lui. Ah! no, no a' miei piedi, fra le mie braccia, mio caro, e serva ciò a persuadere che difficimente una moglie che ha ricevuto una saggia educazione, devia dai retti principii di virtù e d' onore, che sono l' ornamento della felicità e della cententezza.

FINE.